



Il Partito che vogliamo

La crisi che attraversiamo non è solo economica, ma anche politica. Mai come in questo periodo a fronte della pressante necessità di un governo della crisi si misura la debolezza della politica e la grande distanza tra istituzioni democratiche e cittadini. La possibilità per il cittadino di veder rappresentate le proprie istanze è quotidianamente delusa da scelte verticistiche ed incontrollabili. Scelte che trovano giustificazione in quello stato di necessità che ci viene imposto “dall’Europa dei mercati” e che neutralizzano quel desiderio di poter contare e decidere sulla propria vita, sul proprio futuro da parte delle persone.

Se da una parte la richiesta di un **cambio di passo** viene continuamente frustrata da una concezione dell’economia che non lascia spazio alla politica, dall’altra la voglia di partecipazione sempre viva nella società trova sbocco in esplosioni di rabbia, in adesioni a proposte populiste o si riduce nell’astensione dal voto.

La fiducia nella capacità dei partiti di farsi carico dei bisogni del cittadino è ai minimi storici. Dato questo evidente se solo si considera il successo di movimenti che noi cataloghiamo frettolosamente come antipolitica o, ancor peggio, se si presta attenzione al crescente astensionismo dal voto. La continua ascesa dell’astensione dal voto deve essere al centro della nostra attenzione - anche quando un successo elettorale tende a farlo dimenticare. Ed è un dato che non risparmia nemmeno il PDT. Dal 2008 ad oggi, infatti, pur mantenendo la stessa percentuale di consenso il nostro partito ha visto diminuire in termini assoluti il suo bacino elettorale del 10% - pari a circa 7.000 elettori -, la stessa maggiorazione percentuale di elettori che si sono astenuti dal voto alle provinciali del 2013.

Vogliamo dare voce a tutti i delusi dalla politica, quelli che abbiamo dimenticato, quelli che hanno perso la speranza di veder rappresentate le loro istanze. Vogliamo porre rimedio alla nostra incapacità di ascoltare le sollecitazioni che provengono dal basso, da una cittadinanza più o meno organizzata. Il non aver saputo **organizzare la voglia di partecipazione** che è ampia a tutti i livelli della società ci ha fatto mancare quella legittimazione a divenire compiuta forza di governo.

Quelle stesse criticità del PD nazionale che hanno impedito la formazione di un Governo del cambiamento sono le medesime che hanno impedito al PDT di poter esprimere il Presidente della Provincia. Le **debolezze del passato** sono sotto gli occhi di tutti e si sono concretizzate in quella grave sconfitta alle primarie del luglio dello scorso anno. All’ineluttabilità delle scelte abbiamo sacrificato il dibattito interno. L’accordo sulla segreteria unitaria è stato il principale ostacolo ad un reale e trasparente confronto politico. Faziosità, interessi di parte, veti incrociati, non hanno permesso di mettere le basi stesse per la edificazione di una linea politica condivisa e le possibilità di una sua traduzione in azione di governo che ci mettesse saldamente alla guida della coalizione del centro sinistra autonomista.

Andiamo oltre. È ora di dire basta alle trattative coperte. Il cambiamento deve avvenire sui contenuti, non sulle negoziazioni

Non possiamo continuamente rivendicare un’autonomia decisionale nei confronti del Partito nazionale per replicare le stesse dinamiche a livello locale. Il PD che vogliamo è un partito che ridefinisce il proprio rapporto con quello nazionale senza prescindere in nessuna maniera da nome, simbolo e, soprattutto,

valori condivisi. Un Partito che elabora e sperimenta forme di autonomia nell'organizzazione e nelle regole interne, nell'autonomia finanziaria, nella selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature, locali e nazionali. Un Partito che innova adottando modelli decisionali virtuosi che mettono al centro del processo partecipazione e condivisione nelle scelte. Perché **partecipazione e condivisione sono le fonti di legittimazione della decisione politica.**

Non è la sintesi delle diverse posizioni personali, ma l'unità della proposta politica che fanno la forza del PD e lo legittimano nella sua azione di governo. E quell'unità si costruisce con la condivisione di iscritti ed elettori, la discussione e approvazione negli organismi politici del partito. Questo è l'unico processo in grado di culminare con una linea politica condivisa, di cui il Segretario dovrà essere espressione e garanzia.

Le scelte collettive toccano temi sempre più complessi e decisivi per il futuro e ciò reclama metodologie più elaborate di composizione degli interessi. Per questo riteniamo che la nuova domanda di partecipazione rappresenti allo stesso tempo un "segno dei tempi", riconoscibile anche nei contraddittori processi politici, e un motore di qualità democratica che, utilizzato correttamente, può orientare il mutamento in corso e potenziarne gli effetti costruttivi verso una convivenza sempre più ricca di qualità umane.

Per un partito di governo come il PD la partecipazione deve diventare una scelta di campo che si traduce in impegno alla diffusione e trasparenza delle informazioni, predisposizione di risorse e di adeguate professionalità per una partecipazione efficace, volontà politica di tenere conto degli esiti delle consultazioni; serve un approccio interdisciplinare, una metodologia aperta, adattabile alla molteplicità e alla diversità dei contesti in cui si opera. La sfida che abbiamo di fronte richiede l'intelligenza e la passione di molti. Dobbiamo tracciare il percorso che ci condurrà al Trentino di domani e dobbiamo farlo insieme.

In un momento in cui si crede che la soluzione all'ingovernabilità della crisi sia la concentrazione del potere, noi **quel potere lo vogliamo diffondere**, nell'interesse di tutti e non concentrarlo a beneficio dei pochi. Vogliamo invertire la catena di comando, partendo dalla base e non dal vertice. Nessuno può pensare di poter decidere da solo anche se siede al vertice delle istituzioni. Le conoscenze e il sapere per governare vivono anche nelle realtà sociali, nelle pratiche della cittadinanza attiva, al centro come nelle diverse realtà territoriali. E quelle realtà dobbiamo coinvolgere, anche in quelle realtà noi dobbiamo stare. Troppo spesso lo abbiamo dimenticato e troppo spesso ce lo hanno ricordato gli elettori.

Per essere un partito di governo dobbiamo essere anche partito di movimento, non esiste il primo senza il secondo. Aprire alla partecipazione e promuovere la condivisione delle scelte, attraverso un maggior ascolto e una più ampia presenza sul territorio. Perché territoriale non significa riappropriarsi del controllo del territorio, ma stare sul territorio. Ascoltare e recepire quelle istanze che da lì provengono ed essere in grado di trasformarle in politiche di governo. Fungere da cassa di risonanza per permettere alle comunità territoriali di esercitare la loro legittima sovranità sulle scelte essenziali che riguardano le comunità e il loro territorio.

Partecipazione non è però semplice disponibilità all'ascolto, ma la capacità di costruire un dialogo continuo con i cittadini ed essere poi capaci di tradurre tutto questo in proposte e in azione di governo.

Per fare la rete ci vuole la presenza sul territorio e per stare nella comunità ci vuole una rete accessibile, trasparente e conseguente nella fase realizzativa. Solo assecondando il processo democratico e non ostacolando, potremo avere uno strumento per permettere a tutti di concorrere alla determinazione

della politica dei nostri territori, delle nostre comunità. Questa è la funzione principale di un partito così come vuole l'art. 49 della Costituzione. Questa è la funzione che noi vogliamo svolgere il PDT.

Qualche volta ci abbiamo provato promuovendo iniziative che volevano innanzitutto proporre un metodo che incoraggiasse la partecipazione, privilegiasse l'ascolto, favorisse la condivisione. Ci abbiamo provato promuovendo le primarie, non solo come strumento di selezione dei candidati, ma anche come mezzo per condividere con una platea più ampia le proposte che emergevano nelle nostre discussioni, nei nostri circoli, nelle nostre assemblee.

Non sempre ci siamo riusciti, ma quel metodo, adesso, noi lo vogliamo offrire al PDT con questa mozione. Quelle pratiche vorremmo diventassero l'agire quotidiano del nostro partito.

Non è necessario modificare il nostro statuto, basta attuarlo e azionarne le indicazioni. Perché esso già contiene gli elementi che sono in grado restituire legittimazione politica a quello che è il partito di maggioranza relativa della Provincia.

Partendo quindi da ciò che già esiste la nostra prima proposta è un **forte rilancio dei circoli** che devono essere il primo luogo del confronto e dell'elaborazione politica per tutti i cittadini e non meri esecutori di decisioni prese altrove. Riconoscibili sul territorio, soggetti attivi nella proposizione e condivisione delle scelte e nella diffusione delle informazioni, non solo comitati elettorali.

Circoli ai quali gli eletti nel PD, a qualsiasi livello istituzionale, devono essere partecipi per dare e ricevere informazioni, attivare e partecipare a progetti collettivi, in un continuo scambio dialettico per garantire massima trasparenza nei processi decisionali e sulle pratiche di governo.

Abbiamo subito negli anni un calo delle iscrizioni a fronte di un aumento della richiesta di partecipazione da parte di un elettorato sempre più istruito e informato. Non può essere una tessera a frenare questa richiesta. Nei circoli democratici anche i non iscritti devono poter trovare gli strumenti per partecipare, condividere le loro esperienze e le loro competenze. È necessaria la sperimentazione di nuove modalità di adesione con precisazione di un sistema di diritti e doveri per i non iscritti, prevedendo per essi ampia libertà di iniziativa e decisionale sui progetti in cui sono coinvolti.

Incoraggiamo la formazione di **circoli ambientali**, slegati dalla relazione territoriale e maggiormente rivolti ad ambiti e/o luoghi tematici, per dare spazio a quelle sfere sociali, culturali e professionali con cui facciamo difficoltà a raccordarci.

Offriamo ai giovani un luogo dove esercitare liberamente il loro pensiero critico, attraverso il dialogo, il confronto e la condivisione delle idee. In questa maniera li facciamo crescere, non promettendo loro un lavoro, una prospettiva di carriera, che li rende competitivi e dipendenti da un capo. Più che offrire loro una formazione professionale ospitiamo le loro idee, la loro creatività.

Cerchiamo di condividere percorsi con chi da tempo guarda al PD come la casa comune dei progressisti. Socialisti, Laici, Ambientalisti, Movimenti, Liste Civiche, devono poter trovare nel PD un luogo che li accoglie, anche sperimentando forme di "doppio tesseramento", non solo una lista che li può ospitare.

È fondamentale che la consultazione di iscritti e/o elettori diventi parte integrante dei processi decisionali ordinari, in maniera tale da poter interagire con l'agenda dei diversi organismi interni. Utilizziamo e valorizziamo i dati che abbiamo raccolto durante le primarie, non solo per chiamare gli elettori a consultazioni elettorali, ma per attuare percorsi di ascolto, proporre occasioni di dibattito o forum tematici

in rete. Attiviamo e regolamentiamo i referendum interni e le altre forme di consultazione e di partecipazione degli elettori e/o degli iscritti che già sono previsti dal nostro Statuto.

Un partito partecipato e trasparente nelle sue decisioni deve poi essere anche conseguente nella loro esecuzione. I risultati che il dialogo e la condivisione generano poi devono essere discussi e considerati dagli organi direttivi e politici del Partito e tradursi in indirizzo politico e proposta di governo.

Per questo è necessario che le istanze che nascono e si sviluppano nei circoli vengano coordinate a livello centrale per essere tradotte in proposte da sottoporre all'attenzione e deliberazione dell'Assemblea Provinciale. Tale compito dovrà essere svolto dal Coordinamento Provinciale se per l'elezione degli otto membri elettivi si rispettasse oltre che la parità di genere anche un'equa distribuzione territoriale. E se tra gli invitati permanenti vi fosse la rappresentanza di ogni realtà territoriale, con o senza diritto di voto, non importa, perché il **Coordinamento** deve coordinare e preparare i lavori dell'assemblea, non pre-deciderli.

Le proposte politiche nate e sviluppate nei circoli o attraverso altre forme di consultazione e partecipazione devono trovare il loro naturale luogo di discussione in **Assemblea Provinciale**, votate e tradotte in indirizzo politico del PDT. Perché ciò accada è necessario che l'Assemblea, che deve essere chiara espressione della maggioranza che ha eletto il Segretario, necessita di un **regolamento** che preveda quorum strutturali ben definiti per la sua valida costituzione, un procedimento chiaro per la presentazione di mozioni, ordini del giorno e risoluzioni e quorum deliberativi per la loro votazione. È necessario inoltre regolamentare i poteri del suo Presidente nella preparazione e conduzione dei lavori, così come il diritto di parola e di voto dei partecipanti.

Il Segretario, che è espressione dell'indirizzo politico generale e garante della sua concretizzazione, è bene venga coadiuvato da collaboratori di **Segreteria scelti in base a sensibilità e competenze** e non cedendo al bilanciamento tra le diverse appartenenze. Ogni membro della Segreteria avrà precise responsabilità politiche per gli incarichi affidati e potrà essere responsabile dei lavori di commissione.

Ecco, un partito così organizzato può divenire un miglior tramite tra cittadini e istituzioni. Un partito che possa rafforzare gli amministratori fornendo loro una proposta politica chiara e condivisa, su cui possano fondare le loro decisioni. Un partito con e per gli amministratori non degli amministratori. Con ruoli ben distinti però: al partito il compito promuovere partecipazione e dibattito e di elaborare indirizzi politici; agli amministratori quello di tradurre questi indirizzi in azioni efficaci e valutabili.

Vogliamo costruire insieme questo Partito Democratico aperto e trasparente nelle scelte e conseguente nelle decisioni.

Un partito che dice quello che fa e fa quello che dice, per ridurre la distanza tra cittadino e istituzioni e far ritrovare quella fiducia nella Politica quella con la P maiuscola, quella che serve in questo momento.

LE COSE DA FARE PER IL TRENTINO

UNA MOZIONE APERTA

Premessa

L'attuale situazione economica ci obbliga ad un grande sforzo per ridisegnare l'intervento pubblico nell'economia e la sua funzione di sostegno primario ai diritti delle persone. Ci vuole una nuova azione politica rispetto a quella appena passata che vedeva finanze abbondanti e permetteva di rinviare scelte che adesso sono ineludibili. Non solo la contrazione del bilancio provinciale, ma una crisi strutturale costringono a ripensare il modello di sviluppo e le scelte allocative delle risorse pubbliche. Un ripensamento che noi non siamo riusciti ad elaborare, bloccati da una segreteria unitaria basata su accordi tra persone e non sulla condivisione politica.

Andiamo oltre

Vogliamo mettere il PDT nelle condizioni di esprimere una sua linea politica ben chiara, su cui gli eletti tutti possano fondare le loro decisioni. Per questo abbiamo pensato ad una mozione aperta al contributo di tutti: una piattaforma programmatica in itinere che abbia tra i suoi capisaldi il saper coniugare giustizia sociale e sviluppo, tutela dei diritti dei più e dei beni comuni. Che dia risposte al lavoro che non c'è attraverso incentivi all'innovazione, alla riconversione ecologica dei processi di produzione, investendo in formazione e cultura. Senza sacrificio per diritti sociali e consumo di risorse naturali; avendo cura di tutelare i diritti di tutti e non i privilegi dei pochi. Pensando alle generazioni future.

Una mozione che metta a disposizione strumenti di partecipazione che permettano al cittadino di poter tornare a contare nelle decisioni che riguardano l'esercizio dei diritti di cittadinanza (casa, mobilità, salute, istruzione, inclusione sociale), alla collettività di riacquistare sovranità nel governo sociale e del territorio.

Sono tutti indirizzi politici che hanno trovato accenno in molte proposte legislative del PD nella passata consiliatura, ma non sono stati coordinati ed espressi in una linea politica. Hanno assunto maggior consistenza nell'ultimo semestre di presidenza provinciale del PD laddove è stato adottato un metodo maggiormente collegiale e partecipato. Tuttavia non abbiamo saputo dare loro continuità, organicità e maggior estensione, insomma non l'abbiamo fatta diventare la piattaforma politica su cui costruire la nostra legittimazione che ci permettesse di divenire faro della coalizione e motore della azione di governo.

L'obiettivo è ripartire dalle cose da fare, riprendere quei punti programmatici abbozzati, ma non approfonditi, nelle varie conferenze programmatiche che abbiamo svolto. Solo tornando a discuterli insieme nei circoli, nelle assemblee territoriali, a confrontarli in un dialogo costante con i nostri elettori, possiamo tentare di costruire una guida condivisa del PD ed essere un punto di riferimento della politica trentina. **Il partito degli elettori e non il partito degli eletti.**

Puntando sì sulla nostra autonomia, e sulla sua difesa, intesa però come luogo privilegiato per la sperimentazione di modelli da esportare e non come territorio di privilegi da difendere.

Il lavoro (che manca)

Continuare a sostenere un modello produttivo quando non c'è domanda per quel prodotto non è una buona via d'uscita dalla crisi.

Andiamo oltre - Adeguate livelli occupazionali e un lavoro dignitoso per tutti possono essere sostenuti solo nella prospettiva di una conversione produttiva degli impianti esistenti, indirizzandoli a processi ad alto tasso tecnologico e compatibili con la salvaguardia dell'ambiente. In un momento in cui il mercato è recessivo una politica intelligente, premia l'innovazione e investe sulla formazione per prepararsi alle sfide del futuro.

Formazione e innovazione sono i principali fattori propulsivi della crescita. Sosteniamo il lavoro attraverso interventi selettivi verso chi investe in ricerca e sviluppo e chi innova partendo, magari, dal proprio settore tradizionale. Utilizzando la leva fiscale, mediante agevolazioni, per incentivare i comportamenti virtuosi delle imprese (quali, ad esempio, la riconversione ecologica dei processi produttivi e l'insediamento di nuove attività produttive ad alto tasso tecnologico); potenziando i servizi mirati all'attrazione di nuove imprese; mettendo in rete e favorendo il trasferimento tecnologico tra imprese, centri di ricerca e di alta formazione, per implementare ed internazionalizzare il sistema delle imprese.

Accompagniamo questi processi attraverso il **ripensamento del sistema di mobilità interna delle imprese** (rimansionamento) che si riconvertono, il sostentamento della riqualificazione professionale della manodopera e il rafforzamento delle politiche pubbliche relative alla formazione e al passaggio dalla scuola al lavoro con il rilancio dell'apprendistato e la promozione di tirocini di qualità che siano adeguatamente remunerati.

Tali contesti di maggior flessibilità e mobilità dei lavoratori devono avvenire in forme concordate e garantite da un adeguato sostegno al reddito. Con l'acquisizione delle competenze in materia di ammortizzatori sociali abbiamo una grande occasione per compiere un'opera di razionalizzazione degli strumenti previdenziali. Prevedere un **sussidio universale di disoccupazione**, accompagnato da politiche attive sul mercato del lavoro. Ripensare il significato del **reddito minimo di garanzia**, prevedendo sempre più uno spostamento delle risorse pubbliche dai posti di lavoro alle persone e permettere di recuperare alla piena cittadinanza economica e sociale le categorie oggi più marginalizzate (in particolare donne e giovani).

Economia e Sviluppo

Le politiche industriali si sono fino ad oggi sviluppate senza tener conto del contesto ambientale. Ambiente e lavoro son stati considerati fattori confliggenti nelle politiche di sviluppo.

Andiamo oltre - Dobbiamo **privilegiare i settori che assecondino la crescita economica, ma che nel contempo riducano la pressione sull'ambiente**, sia dal lato del consumo, sia che da quello dei rilasci. I settori che in via prioritaria possono portare a creare lavoro sono legati al turismo ambientale, all'agricoltura ecologica e di prossimità alla mobilità sostenibile, alle fonti rinnovabili e alle efficienze energetiche, all'edilizia eco-compatibile, all'urbanistica partecipata, alle politiche di smaltimento e di riuso

dei rifiuti, all'economia digitale. Tutti settori in cui il progresso tecnologico acquisisce valenza sociale sia in termini di sostegno al lavoro che di tutela ambientale.

Il Trentino si distingue per le bellezze paesaggistiche e dispone di notevoli risorse culturali. Anche su queste dobbiamo investire per creare occupazione. La **tutela del territorio** e la valorizzazione dei suoi **prodotti naturali e culturali** devono essere un volano per lo sviluppo.

La **promozione dei prodotti agroalimentari trentini**, del loro territorio di produzione e la sostenibilità ambientale dell'intera filiera possono essere la leva per rilanciare **l'offerta turistica**, anche in quelle zone periferiche che vengono via via abbandonate. A tale fine va incentivato l'obbligo dell'uso nella ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedaliere e delle case di riposo) di prodotti locali e biologici e la proibizione della vendita di prodotti industriali (si legga: merendine) nei distributori automatici delle scuole, il sostegno finanziario ai mercati contadini dei paesi e una serie di accordi con gli albergatori e i ristoratori per l'utilizzo e la vendita dei prodotti trentini di qualità.

La valorizzazione del **patrimonio culturale** passa attraverso la realizzazione di distretti culturali, cioè zone in cui è alta la presenza di beni culturali e ambientali, per produrre economie di scala e trovare sinergie nella promozione e organizzazione dei servizi. Iniziando con la realizzazione del distretto culturale Trento-Rovereto zona in cui sono concentrate le più importanti istituzioni museali e dove si svolgono manifestazioni culturali rilevanti per tutto il territorio.

Consumo di suolo

La crescita economica intorno all'incessante sfruttamento del **territorio** è divenuto insostenibile. Il Italia si stima che negli ultimi 5 anni sono andati persi 340 mq di suolo pro capite.

Andiamo oltre - La riduzione del consumo di suolo non è più rinviabile. Il suo progressivo azzeramento diventa strategico. Lo sviluppo della politica edilizia dovrebbe passare per una **rivisitazione dei Piani di sviluppo territoriale**. Rivisitazione che deve avere quale ragione fondativa la tutela del territorio, del paesaggio, dell'ambiente. Lasciare inalterata la volumetria totale degli edifici oggi esistenti per concentrarsi sul recupero e sulla valorizzazione del patrimonio esistente e delle aree dismesse attraverso meccanismi di riconversione ecologica (edilizia ecosostenibile fin dalle fondamenta) significa valorizzare paesaggio ed ambiente e fornire strumenti innovativi per il rilancio del settore edilizio.

Attraverso il **censimento del territorio** provinciale si dovrebbe arrivare ad un uso prioritario del suolo già consumato, alla rottamazione delle costruzioni in disuso e al recupero e bonifica dei siti inquinati. Aggiornare le destinazioni partendo dai bisogni della collettività e della vocazione territoriale e non favorire attività edilizie che non hanno altro fine che quello speculativo.

Inoltre: oneri di urbanizzazione non utilizzabili per la spesa corrente, leva fiscale per sbloccare gli sfitti, valorizzazione delle aree agricole, tutti temi che dovranno costituire idea politica del PDT.

La **politica dei rifiuti** deve essere implementata e completata. Non solo concentrandosi sulla raccolta, ma secondo quanto previsto dalle principali direttive europee, puntare su quelle priorità che sino a ora non sono state del tutto approfondite: riduzione (delle quantità di rifiuti), per esempio attraverso la sostituzione delle stoviglie e bottiglie in plastica, utilizzo dell'acqua del rubinetto, utilizzo dei pannolini lavabili, acquisto alla spina di latte, bevande, detersivi, acquisto prodotti alimentari con imballaggio minimo e riciclabile e

la “preparazione al riutilizzo”, per poi incrementare ulteriormente, ove possibile, la loro gestione differenziata, il loro recupero. Sono tutte attività non solo alternative a pratiche altamente inquinanti (incenerimento e smaltimento in discarica), ma che creano sviluppo e sostegno all’economia.

Energia pulita - Crediamo nella necessità di favorire la **produzione di energia da fonti rinnovabili**. È prioritario incentivare l’utilizzo del micro-idroelettrico, da posizionare sugli acquedotti in tutti i casi possibili. Questa iniziativa non comporta nessuna ulteriore sottrazione di risorsa idrica dai nostri corsi d’acqua e aiuta le finanze dei comuni proprietari degli acquedotti. Da valorizzare, incentivandole, anche la risorsa eolica, quella geotermica, da biomasse e da biodigestori, che vanno però realizzati solo dove sono giustificati dal quantitativo di materiale da conferire.

Infrastrutture e mobilità sostenibile

Riguardo le reti infrastrutturali e le grandi opere pubbliche dovrebbe prevalere la medesima logica applicata al consumo di suolo, ossia: privilegiare il riammodernamento, la conversione ecologica e il potenziamento di ciò che abbiamo già e non consumare ciò che è ancora intatto. Un sistema di mobilità sostenibile e al servizio del cittadino che sia anche rispettoso dell’ambiente passa attraverso la razionalizzazione e l’ammodernamento della rete viaria esistente, non con interventi che lasciano un segno indelebile sul territorio.

La banda larga – La realizzazione della rete provinciale in fibra ottica costituisce un valore aggiunto enorme per il Trentino dei prossimi decenni. Saranno molte le applicazioni possibili, che permetteranno di disegnare un Trentino con meno periferie e molti centri, consentiranno a chi vive nelle valli di avere maggiori opportunità lavorative e servizi di eccellenza - e ridurranno il rischio di spopolamento della montagna o di pendolarismo. Riteniamo lungimirante e strategico l’intervento pubblico avviato. Riteniamo altresì indispensabile che l’infrastruttura – passiva e spenta -resti totalmente in mano pubblica, così come accade per tutte le restanti infrastrutture (acqua, energia elettrica, strade, ecc.), lasciando poi alla libera concorrenza degli operatori l’offerta dei servizi ai privati. Ciò a tutela della libera competizione e, conseguentemente, a garanzia della qualità dei servizi.

Open Source e Open Data. Le infrastrutture da sole non producono sviluppo. Dotarsi di software libero ed un sistema di dati aperti, per eliminare le barriere e offrire a tutti gli utenti pari dignità di accesso e diritti nell’attrezzarsi ai cambiamenti tecnologici in atto; per stimolare la crescita e lo sviluppo delle imprese permettendo loro il riutilizzo dei dati pubblici; per ridurre i costi nella PA legati all’utilizzo di software proprietari chiusi, anche questo è un modo per affrontare la crisi. La riduzione del divario digitale non significa solo banda larga, ma superamento dell’analfabetismo tecnologico, apertura e raccolta delle opportunità di crescita e progresso offerte dalla tecnologia, creazione e sviluppo di una cittadinanza digitale consapevole.

Sul sistema di welfare

Le politiche di austerità dettate dall'Europa e i vincoli finanziari del patto di stabilità interno impongono tagli rilevanti alla spesa pubblica e l'adozione di modelli di gestione del patrimonio pubblico improntati a criteri di valorizzazione economica che ne svalutano spesso il loro potenziale sociale.

Andiamo oltre - I tagli lineari e indistinti alla spesa pubblica non devono ricadere sui servizi a sostegno delle persone, delle famiglie e delle fasce sociali più deboli. È necessario mantenere inalterata la spesa pubblica per le politiche sociali che favoriscano il mantenimento del reddito e garantiscano sanità, casa, educazione e servizi alla persona. Le politiche sociali costituiscono un investimento in sviluppo: liberando risorse, intese come capacità di spesa delle famiglie, esse promuovono la crescita. A tal proposito il welfare deve comprendere due dimensioni: quella protettiva, indirizzata primariamente ai programmi anti povertà, e quella promozionale, volta a sviluppare il benessere e l'autonomia dei cittadini, supportandoli anche nella gestione economica e sociale della loro vita. Serve un welfare non solo passivo e risarcitorio, ma in grado di sostenere le scelte attive e responsabili dei singoli e delle famiglie (una vera autonomia dei giovani, la conciliazione tra lavoro e scelte di vita, l'integrazione degli immigrati, l'invecchiamento attivo).

La gestione in forma imprenditoriale di beni e servizi ne ha aumentato sì il loro tasso di produttività ma diminuito fortemente il loro valore sociale (si pensi al servizio ferroviario, laddove gli investimenti in alta velocità hanno avuto come conseguenza un aumento tariffario significativo e uno scadimento del servizio sulle tratte ordinarie e locali).

Servizi Pubblici - Pensiamo a un nuovo "pubblico": trasparente, efficiente e partecipato. Per tutte quelle attività volte alla produzione di beni o servizi ad alta rilevanza sociale (servizio idrico, cultura, trasporti, sanità, educazione) sarebbe auspicabile una **gestione cooperativa**, partecipata e controllata da utenti e operatori del servizio (secondo lo schema dei beni comuni). Non pensiamo alla regressione a un vecchio modello pubblico burocratico e inefficiente, ma a un modello di buon governo partecipato, ecologico, sobrio e virtuoso. Pensiamo a un governo dei trasporti pubblici che ragiona in chiave ecologica controllato da cittadini, utenti e lavoratori che abbiano a cuore la propria città o regione; o a un governo degli asili nido che coinvolga istituzionalmente genitori e maestre nella gestione, con a mente i tempi della vita familiare; a un tavolo di lavoro per lo sviluppo urbanistico in cui si riuniscono abitanti, commercianti, cittadini fruitori e amministrazione con l'obiettivo di conciliare le esigenze di tutti; a un parlamentino dei teatri comunali gestiti come bene comune.

Scuola - L'incentivazione all'istruzione di base e agli investimenti culturali costituiscono il più grande investimento che un territorio può fare per la sua crescita e sviluppo nel lungo periodo. Investire nella scuola di qualità produce un risparmio perché riduce disoccupazione e devianza sociale. L'importanza del sistema scolastico a tutti i livelli è quindi fondamentale. Il necessario aggiornamento dell'offerta formativa legata ai mutamenti del mercato del lavoro, della produzione, al progresso tecnologico non devono però far venir meno gli obiettivi fondamentali del sistema educativo: fornire conoscenze disciplinari ed interdisciplinari di base, favorire lo sviluppo del sapere critico, identificare e promuovere le attitudini del discente, supportarlo nell'individuazione dei suoi interessi per permettergli di esercitare con coscienza il suo ruolo di cittadino attivo e di mettere in gioco le sue competenze nel mercato del lavoro.

La riqualificazione del sistema dovrebbe avvenire perciò potenziando l'insegnamento di quelle materie che forniscono al discente gli strumenti necessari per affrontare le sfide globali, su tutti l'insegnamento delle lingue, ma anche di arricchire il suo patrimonio culturale (geografia, storia, letteratura, le scienze la matematica ecc.) e coltivare le sue attitudini (musica, arte, sport ecc.). Sapendo che l'accantonamento di determinate discipline, oltre che scaricare i costi sulle famiglie che intendono comunque coltivarle, determina un costo sociale causato dall'impovertimento culturale e cognitivo generale.

La valorizzazione del ruolo degli insegnanti è cardine per il sostegno e rilancio del sistema scolastico. Diminuire il grado di precarietà, sia attraverso l'immissione in ruolo dei precari, sia estendendo loro diritti e garanzie propri degli insegnanti a tempo indeterminato. Riconoscendone il prezioso lavoro, premiando l'innovazione nei metodi didattici e le buone pratiche, sgravandoli di un carico burocratico che li distoglie dalla loro missione principale.

Università e Ricerca - L'assunzione delle competenze da parte della Provincia sul mondo universitario e della ricerca è assunzione di responsabilità per la crescita culturale ed economica del territorio. Un buon sistema di cultura superiore deve fare sistema, condividere una missione e soprattutto una metodologia d'azione onesta e trasparente, capace di superare personalismi e vocazioni egemoniche. Per fare sistema occorre una "cabina di regia" sotto la guida autorevole della politica provinciale, cui partecipino democraticamente le istituzioni coinvolte, capace di decidere di comune accordo e di avviare processi virtuosi che tutti i soggetti, compresi quelli tradizionalmente più forti (Università e Fondazioni), devono impegnarsi ad attuare. Non significa violare le autonomie, ma far prevalere il senso della responsabilità pubblica e della democrazia.

È naturale e opportuno che in un sistema così delineato l'università trentina assuma un ruolo guida nella "filiera" della **ricerca** nella nostra Provincia, mettendo in rete e favorendo il trasferimento tecnologico tra imprese, centri di ricerca e di alta formazione, per promuovere innovazione, implementare e internazionalizzare il sistema delle imprese dando così impulso alla competitività e alla produttività del sistema economico. Senza dimenticare il ruolo di quei settori della ricerca economicamente meno remunerativi, come quella umanistica (sociale, storica o giuridica) storicamente motore per la crescita culturale dell'intero territorio.

Un'università che deve certamente premiare il merito, puntare sulle eccellenze, valorizzare i talenti e non affossarne le attese, ma che sia anche giusta, che non dimentichi nessuno. Perché la meritocrazia senza giustizia sociale rischia di promuovere solo competizione ed acuire quel divario sociale e censitario che l'accesso all'istruzione superiore dovrebbe colmare.

Sanità. Un modello socio sanitario moderno deve basarsi sul concetto di salute inteso come bene comune e come diritto umano inalienabile. Accanto alla sostenibilità finanziaria, attraverso la ricerca di più efficienti economie di scala (p. es. un sistema cooperativo tra le diverse realtà ospedaliere), la prima garanzia è un presidio sanitario di base su tutto il territorio provinciale, fruibile da tutti in maniera da assicurare cure appropriate anche a chi, per via della crisi, ha difficoltà di accesso.

Bisogna assicurare a tutti la protezione sociale e la risposta alla non autosufficienza facendo leva anche sul mutuo aiuto, sul volontariato, sulla cooperazione e su una rete di servizi pubblici che metta al centro la persona e la sua famiglia. Una maggiore permeabilità e collaborazione fra servizi territoriali (pubblici e privati), Azienda sanitaria ed enti locali deve consentire una partecipazione attiva delle persone anziane alla vita della comunità. In questa legislatura è già nei progetti di questo partito adottare un piano strategico

per il sostegno delle persone malate di Alzheimer e delle loro famiglie, di concerto con le associazioni che se ne occupano.

Riassetto delle Istituzioni e costi della politica

Tutte le proposte di riforma dell'organizzazione istituzionale e amministrativa hanno avuto quale ragione di fondo la riduzione dei costi.

Andiamo oltre - Distinguiamo tra interventi contingenti ad alto valore etico, oltre che economico, di riduzione dei costi della politica e interventi volti a razionalizzare il funzionamento della macchina amministrativa che devono avere sì finalità di risparmio ma anche garantire effettività del servizio offerto.

Le **riforme istituzionali** devono avere quale obiettivo un sistema che premi chi razionalizza, semplifica, aggrega e penalizzi chi vuole continuare a fare da solo (e non se lo può più permettere) consentendo così economie di scala nella produzione e gestione dei servizi e una maggior condivisione delle politiche comuni.

Ripensare la Regione - La Regione va pensata come strumento fondamentale dell'azione sinergica delle due Province in un quadro istituzionale che favorisca il coordinamento senza necessariamente imporre scelte dall'alto. Il ripensamento dell'Ente Regione deve avvenire per favorire l'esercizio in maniera coordinata delle ragioni dell'autonomia in tutti quei campi in cui la cooperazione tra enti autonomi comporta risparmi di spesa e una più ampia ed effettiva ricaduta sociale delle politiche pubbliche. Vi sono ragioni molto attuali che suggeriscono la cura congiunta di interessi comuni come le reti infrastrutturali (acque, strade-autostrade-ferrovie), energia, sanità, università-ricerca. Un'alleanza forte consentirebbe oltretutto di gestire al meglio i rapporti con lo stato e la sue normative e lo sviluppo di una cooperazione transfrontaliera e interregionale (Veneto e Lombardia ad es.).

Razionalizzare l'assetto Provinciale - La Provincia autonoma di Trento ha proceduto negli ultimi anni ad una complessiva e sistematica riorganizzazione delle istituzioni provinciali e locali provvedendo alla costituzione di società a capitale interamente pubblico, finalizzate all'erogazione di servizi di rilevanza pubblica. Tale struttura va rivista nel senso di una riduzione, di una sua razionalizzazione, di una maggior trasparenza nelle nomine e nella gestione delle finanze.

Comunità di Valle e Comuni - Incentiviamo la fusione dei Comuni, trasferendo le competenze alle unioni e alle associazioni volontarie tra Comuni e lasciando alle Comunità di valle il ruolo di coordinamento politico ed amministrativo oltre che di gestione dei servizi pubblici di rilevanza sovracomunale. Tale processo va accompagnato da forme di **partecipazione diretta e di consultazione obbligatoria dei cittadini**, in un'ottica di recupero di una sovranità territoriale di ogni comunità nel controllo del territorio e nell'esercizio dei diritti di cittadinanza (casa, mobilità salute istruzione, inclusione sociale). L'ampliamento del ventaglio di strumenti effettivi di democrazia diretta consente agli organi rappresentativi di avere i cittadini al loro fianco sia nel processo decisionale che in quello di verifica e controllo nelle grandi scelte che coinvolgono la comunità e il suo territorio. Non si tratta di sostituire la democrazia rappresentativa con quella diretta, quanto di affiancare l'una all'altra con l'obiettivo di migliorarne la qualità.

Circoscrizioni - Non dobbiamo pensare al livello istituzionale più vicino al cittadino e maggiormente partecipato come un costo politico da eliminare. Ripensiamo alla dimensione circoscrizionale aggregando le circoscrizioni più piccole per aumentarne l'efficienza e diminuirne i costi.

Sui costi della politica - In un momento in cui viene chiesto un sacrificio a tutti la prima a dare l'esempio dovrebbe essere la politica, non trincerandosi dietro a diritti acquisiti o all'inevitabilità delle spese per il suo funzionamento.

Andiamo oltre

Riduciamo di **una percentuale fissa** tutte le voci di stipendio di consiglieri e assessori provinciali, sindaci e assessori comunali e di comunità di valle, i presidenti di comunità e di circoscrizione. Sarebbe un bel segnale. Riduciamo della medesima percentuale tutti i vitalizi già in corso e aboliamo i vitalizi percipiendi (fin da ora). Riduciamo ulteriormente i costi per il funzionamento della politica dei gruppi e delle assemblee.

Trasparenza e pubblicità nelle modalità di assegnazione degli incarichi pubblici - Dobbiamo andare verso una maggior apertura delle procedure amministrative e nella rendicontazione delle relative attività secondo il progetto open government e verso un riconoscimento delle capacità e del merito. Ampliando e rafforzando lo spettro di applicazione della legge sulle nomine della Provincia.

Vanno ridotte al minimo le spese di consulenza, soprattutto in un'amministrazione così ampia e piena di competenze. Per questo va reso maggiormente flessibile il sistema di mobilità interna e il comando temporaneo di singoli presso gruppi di lavoro interni.

La selezione degli incarichi e il livello di retribuzione devono essere aperti e trasparenti non solo nelle società pubbliche, ma anche in quelle private dal pubblico controllate o solo partecipate. Pur lasciando margine di discrezionalità alla giunta di riservarsi alcune nomine o di modificare le risultanze della selezione pubblica, ciò dovrebbe avvenire attraverso delibere adeguatamente motivate e pubblicamente consultabili.

Ai dirigenti dovrebbe essere fatto divieto di ricoprire incarichi in società di sistema (specialmente se retribuiti). L'incarico dirigenziale dovrebbe essere a tempo determinato per non far prevalere il livello tecnico su quello politico. Si dovrebbe a tal proposito prevedere una rotazione periodica dei dirigenti e un limite massimo di permanenza negli incarichi.

Applichiamo a tutta l'Amministrazione, globalmente considerata, un rapporto fisso tra i diversi livelli di retribuzione. Parametro che sarebbe bene applicare non solo a tutte le società controllate o partecipate dal pubblico, ma anche a tutte quelle realtà aziendali che beneficiano di sostegno finanziario pubblico.